

(Questo testo è stato firmato da Marco Orioles ma scritto verso il 2014 da R. Strassoldo per "La Panarie". Non consta la pubblicazione)

Recensione di: Linda Picco, *Lingua friulana e società. Studi sociolinguistici sul Friuli di oggi*, Forum, Udine 2013, pp. 255

Una grande risonanza sui media locali ha avuto, negli ultimi mesi dell'anno scorso, l'inchiesta di un giovane di origine friulana, Simone De Cia, secondo il quale la lingua friulana rischia di estinguersi entro due o tre decenni. Certamente il prestigio dell'università di Manchester, in cui questa ricerca ha fatto guadagnare al De Cia il dottorato, si è riverbato su questa tesi; ma non è certamente una novità. L'allarme per il destino del friulano ha animato la seconda fase del movimento autonomista, dagli anni 70 in poi; le massime autorità scientifiche mondiali sulle lingue minoritarie, come Joshua Fishman, sono molto pessimisti sulle loro sorti; le ricerche di livello europeo, come quella di Glynn Williams, mettono la lingua friulana tra quelle di debole vitalità. Ma già le ricerche svolte in Friuli negli anni '70 e '80 da R. Strassoldo hanno fotografato la situazione e le preoccupanti tendenze al declino, con l'avanzare delle generazioni e della modernizzazione (scolarizzazione, mediatizzazione, terziarizzazione, nazionalizzazione e internazionalizzazione, ecc.). La sua conclusione, in sintesi, era che in quei decenni il friulano scompariva al tasso dell' 1% all'anno; e non era difficile proiettarlo e prevedere i tempi della sua estinzione. Questo dato è stato confermato nella ricerca del 1998, commissionata dall'Osservazione Regionale per la lingua e cultura friulana (OLF) all'Università di Udine e svolta, con la direzione scientifica dallo stesso Strassoldo, da Linda Picco. La ricerca, pubblicata nel 2001 presso la Forum, mi pare non aver sollevato scalpore come quella di De Cia; forse perché, essendo scritta in prima battuta in friulano (*Ricjerce su la condizion sociolenghistiche dal furlan*) ha attirato pochi lettori. C'è anche la versione in italiana, ma in forma grafica subordinata. Comunque questi lavori sono stati molto utilizzati dal De Cia; che ha anche riconosciuto l'importanza, nella sua ricerca, della collaborazione con Linda Picco.

La coppia Strassoldo-Picco ha continuato nei primi anni del 2000 ad approfondire diversi aspetti della condizione sociolinguistica del friulano, operando, rispettivamente come direttore e come "assegnista", nell'ambito del Centro Interdipartimentale per la Cultura e la lingua del Friuli (Cirf) dell'Università di Udine, e con finanziamenti regionali (legge 15/96) e statali (legge 482/99).

I temi, gli obiettivi e i metodi adottati in queste indagini sono diversi. In gran parte dei casi, lo strumento di ricerca è il questionario, di vario tipo: intervista "faccia-a-faccia", "postale", "autocompilativo", per intervista telefonica o via e-mail. In alcune ricerche, gli obiettivi sono precipuamente "teorico-scientifici", in altre "pratico-amministrativi"; a volte prevalgono intenti cognitivi, e a volte la diffusione e promozione delle conoscenze del friulano.

Qualche nota sulle singole indagini. "Mental maps" riguarda la conoscenza e la coscienza del Friuli, come entità storico-geografica, nella fascia d'età più giovane (i ragazzi delle medie). Si deve constatare purtroppo la loro scarsa cultura geografica in generale, e in specifico la perdita della distinzione tra il Friuli e la Venezia Giulia.

Due indagini riguardano il mondo universitario, rispettivamente i dipendenti (sia tecnico-amministrativi che ricercatori/docenti) e gli studenti; in ambedue i casi, riguardanti i loro comportamenti, atteggiamenti e opinioni sulla "questione friulana" (uso e conoscenza della lingua friulana, favore alla sua tutela e promozione ecc.), rilevati con questionari autocompilati, distribuiti

a tutti. Si deve constatare che solo una minoranza mostra interesse per questi argomenti, restituendo compilati i questionari; e solo una minoranza di questi rispondenti si dichiara in qualche misura favorevole ai temi “friulanisti”. Più gli studenti che i dipendenti, e tra questi, i giovani più degli altri. In sintesi, non pare che l’articolo 26 della legge istitutiva (“l’Università di Udine si pone l’obiettivo... di divenire organico strumento di sviluppo e rinnovamento dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli”) abbia acceso il cuore degli universitari.

Di regola, i sondaggi sociologici si riferiscono alla popolazione adulta; tuttavia per avere un’idea del futuro del friulano è essenziale conoscere gli orientamenti dei più giovani. Si è quindi svolta un’indagine su un campione di ragazzi tra i 15 e 18 anni. I risultati sono complessi e sfumati; come già si sapeva, la loro prima lingua è, in grande maggioranza, l’italiano, ma molti lo imparano più tardi, dagli amici. Soprattutto, non hanno nulla contro il parlare, l’insegnare e tutelare il friulano. Non è più uno stigma di inferiorità.

Linda Picco ha collaborato con i proff. R. Rosa e S. Sillani, in diverse ricerche sull’uso della lingua friulana nella confezione, marketing e pubblicità di prodotti, soprattutto alimentari. In questo volume sono presentati alcuni risultati, più sociologici, di tali ricerche, che appaiono molto incoraggianti.

Il “Progetto Sportis” ha un obiettivo più promozionale che meramente cognitivo: la distribuzione agli studenti di “gadgets” (tra cui, appunto, borse con marchi e slogan) friulanistici, è subordinata alla compilazione di un semplice questionario. Il sondaggio non ha carattere di “rappresentazione statistica”, ma ha generato alcune interessanti serie di “associazioni mentali” con parole che riguardano il Friuli.

Due indagini hanno invece caratteri più pratico-amministrativi. La prima, commissionata dall’Olf, ha inteso studiare il livello di conoscenza, nella popolazione in generale, delle prime attività di quell’ Osservatorio e delle relative leggi e provvedimenti. Il prevedibile risultato era che tale conoscenza era molto bassa. La seconda, commissionata dall’Arlef, riguarda invece le attività delle amministrazioni comunali, nello stesso settore (iniziative linguistiche, uso degli “sportelli” ecc.). Anche qui il risultato è poco incoraggiante: in generale, i Comuni svolgono attività di questo tipo solo se arrivano dall’alto specifici finanziamenti, Non spendono del “proprio”.

Questo volume raccoglie, con una forma accattivante e ricchezza di tabelle e grafici, i riassunti di ricerche svolte nei primi anni 2000 (salvo l’ultima, del 2009, e scritta solo in friulano); a suo tempo presentate in relazioni molto più ampie, che erano state anche integralmente tradotte in lingua friulana. Il notevole ritardo nella pubblicazione di queste sintesi deve essere attribuito a cause esterne, e forse non solo casuali. E non si sa se sia casuale la stranezza grafica, cioè che la copertina sia anonima; solo nel frontespizio interno compaiono i nomi degli autori (“materiali e ricerche di Linda Picco” e “presentazione di Raimondo Strassoldo”).

Linda Picco da tempo non lavora più al Cirf, ma ha continuato a farlo in altri ambiti istituzionali. Attualmente (febbraio 2014) sta collaborando con i proff. B. Tellia e C. Melchior alla quarta (o quinta) indagine campionaria sulla condizione sociolinguistica del friulano, che permetterà di verificare se le note tendenze sono proseguite, e/o l’estinzione scongiurata. In ogni caso, l’autrice si è ormai definitivamente affermata come la principale specialista, in Friuli, in questo campo.

